

## **Raid su Hamastan: uccisi 13 palestinesi fra miliziani e civili**

di Umberto De Giovannangeli

Tzahal all'assalto di Hamastan. Alle prime luci dell'alba l'esercito israeliano riceve l'ordine di avanzare lungo due direttrici: nel sud della Striscia, fra il valico di Sufa e la città palestinese di Khan Yunes, e nel centro della Striscia dal valico di Karni verso i rioni orientali di Gaza City. La reazione dei miliziani di Hamas è immediata. Gli scontri sono durissimi. I miliziani palestinesi usano razzi anticarro e mine contro i mezzi blindati israeliani. Due militari restano feriti. Per ore miliziani palestinesi e soldati israeliani si combattono nella località di Khuzaa (Khan Yunes) e a Sajaya (Gaza City). La vittima più nota è Raed Fanuna, uno dei fondatori delle Brigate Al-Quds, braccio armato della Jihad islamica, sopravvissuto a quattro tentativi di uccisione da parte di Israele. Sulla morte di Fanuna le ricostruzioni sono contrastanti. Fonti locali riferiscono che è stato centrato nella sua automobile da un razzo israeliano, mentre Israele nega di averlo attaccato. Il bilancio degli ospedali di Gaza parla di almeno 13 morti, tutti miliziani di Hamas e della Jihad islamica, sostengono fonti militari israeliane. Ma fonti locali palestinesi affermano che almeno tre degli uccisi erano civili membri della stessa famiglia. Tra questi un bambino di nove anni, Deib Said Jundiyyah. Secondo le fonti la loro casa è stata colpita da una cannonata. I feriti sono 45.

Un portavoce militare di Tel Aviv afferma che non si tratta di un'offensiva in grande stile, bensì di incursioni di carattere preventivo, di una profondità di circa uno-due chilometri, concepite per distruggere «infrastrutture terroristiche» palestinesi. Ma è una prevenzione condotta col pugno di ferro, che vede in azione reparti di élite dell'esercito supportati da decine di blindati e carri armati, e la copertura degli elicotteri da combattimento Apache. Nel pomeriggio l'incursione nel nord si è conclusa col ritorno delle truppe sul versante israeliano del confine.

Ma la tensione nella Striscia resta altissima: dai minareti, i muezzin legati ad Hamas incitano alla resistenza, mentre esponenti della Jihad islamica avvertono: centinaia di «shahid» (terroristi suicidi) sono pronti ad entrare in azione. Da Ramallah, il presidente dell'Anp Abu Mazen stigmatizza l'offensiva militare israeliana. «Condanniamo queste azioni criminali contro la nostra gente nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania - ha tuonato il rais palestinese, dopo un incontro con il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov -. Voglio ribadire - aggiunge Abu Mazen - che siamo contrari ai missili che vengono lanciati dall'una e dell'altra parte». Il riferimento sembra essere anche al lancio di razzi Qassam da parte di miliziani palestinesi contro Israele, l'ultimo dei quali ha colpito ieri la città di Sderot senza fare vittime. A condannare i raid israeliani è anche Jamal Nazzal, portavoce di Al Fatah: «Israele - dice - utilizza la conquista di Gaza da parte di Hamas per giustificare l'aggressione contro i civili palestinesi».

La collera di Hamas si riversa anche contro «Mahmud il traditore». Il portavoce del movimento islamico non esita ad accusare il presidente dell'Anp di complicità con gli occupanti: i nuovi raid israeliani, denuncia Barhum, «rientrano in una cospirazione della quale fa parte anche Abu Mazen, che ha lo scopo di premere su Hamas e sulla popolazione di Gaza». Il movimento islamico ha minacciato una dura reazione ai raid e ha negativamente commentato la nomina di Tony Blair a inviato del Quartetto (Russia, Usa, Onu e Ue) nella regione. Ghazi Hamad, portavoce del premier di Hamas Haniyeh, sentenza: «La nostra esperienza con Blair, come premier della Gran Bretagna, non è stata incoraggiante. Egli ha sempre adottato le posizioni degli Usa e di Israele». L'ex premier britannico dovrà cimentarsi con la tragedia di Gaza: una tragedia che ha anche il volto dei 4mila palestinesi bloccati in Egitto e che chiedono ora di poter tornare nella Striscia.